[illegible] supplemento PICCOLO DELLA SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti [illegible] soldi. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per [illegible], franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia [illegible] trimestre, ediz. del mattino f. 2.70; mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 18.50. Tutti i pagamenti anticipati. - Amministrazione e Redazione, via Nuova N. 21. Telefono locale N. 227. Telef. interurbano (Vienna e Graz) N. 486.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col tipometro da 7 punti, ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 1/10. Prezzo per ogni riga: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2.- ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quand anche non inseriti. - Uffici del giornale: via Nuova N. 21.

Anno XVI. Plenilunio - Leva il sole ore 7.4, tramonta ore 5.23 — Trieste, Mercoledì 17 Febbraio 1897. — Oggi: S. Costanza. — Domani: S. Flaviano. — N. 5519

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Gli avvenimenti d'Oriente

Le potenze e la questione di Creta.

BERLINO 16 (N). Da fonte bene informata si hanno le seguenti notizie: I comandanti delle squadre ancorate davanti a La Canea si riunirono ieri sulla nave ammiraglia russa per confrontare le istruzioni ricevute dai rispettivi governi nonchè per stabilire la linea di condotta che ciascun ammiraglio dovrà seguire. E' accertato che i comandanti sono muniti di poteri straordinari e che in casi di urgenza sono autorizzati ad agire secondo il proprio criterio senza dover chiedere istruzioni ai rispettivi governi.

Contro i greci sbarcati non si ricorrerà a nessun atto ostile fino a tanto che essi si manterranno tranquilli e non attaccheranno i turchi. Pare che l'iniziativa per la energica intromissione delle potenze sia partita dalla Germania; per lo meno in nessun altro stato si è avuta da parte ufficiale una enunciazione più energica e più severa di quella fattasi qui ieri. (Vedi *Piccolo* di ieri).

(A proposito dell'iniziativa presa dalla Germania, va aggiunto che, secondo informazioni di giornali, il governo germanico avrebbe inoltre proposto che una delle grandi potenze, oltre alla restaurazione dell'ordine, debba curare l'attuazione delle riforme reclamate dai cristiani candiotti. Si dice anzi che la potenza chiamata ad ufficio di sì alto valore sia l'Italia, come quella che per il suo temperamento nazionale e disinteresse politico appare la meglio adatta a conciliarsi gli animi dei candiotti. *N. d. R.*)

ROMA 16 (N). Oggi si tenne un lunghissimo Consiglio di ministri. Si lesse un rapporto dettagliato dell'ammiraglio Canevaro spedito da Candia, circa l'esecuzione del mandato affidato alle potenze. Dice che la Germania e la Russia maggiormente hanno insistito sull'odierna soluzione della questione di Candia. Tuttavia nessuno sa se sarà accettata.

ROMA 16 (N). Posso positivamente assicurarvi che le potenze si accordarono sopra i seguenti tre punti per la soluzione della questione candiotta: I. mantenere l'occupazione mista con truppe delle cinque potenze, sotto il comando di un ufficiale italiano; II. garantire una relativa pace mentre si discutono le deliberazioni definitive da prendersi, conformemente agli interessi generali dell'Europa; III. senza provocare questioni più gravi, tener conto nella soluzione definitiva delle legittime ragioni delle popolazioni dell'isola.

BERLINO 16 (N). Il fatto che il principe Giorgio si è ritirato con la flottiglia greca presso l'isola di Milo non dimostra altro se non che la Grecia cede perchè è costretta a cedere. Molto più importante della pacificazione di Creta è la questione dell'avvenire dell'isola, dovendosi impedire che si rinnovino i massacri e le rivoluzioni.

BRINDISI 16 (N). Domani partiranno per Candia i carabinieri italiani, che accettarono di far parte del corpo di polizia internazionale.

CANDIA 16 (N). Le truppe greche che si trovano nella provincia di Kissamo, fecero molti prigionieri turchi.

PALERMO 16 (N). Provenienti da Algeri giunsero alcune torpediniere russe. Dopo essersi rifornite di carbone, partiranno per il Pireo.

PARIGI 16 (N). Corre voce che il sultano non sarebbe alieno dal cedere l'isola di Creta alle potenze.

ATENE 16 (N). L'ammiraglio Canevaro, a nome dei comandanti delle squadre riunite nelle acque di Candia, ha diretto un amichevole comunicazione al comandante ellenico, nella quale gli annunzia l'avvenuta occupazione da parte delle potenze, e gli raccomanda di desistere da qualsiasi attacco contro le fortezze. Un ufficiale italiano della gendarmeria internazionale, che recava una lettera al governatore militare turco, incontrò le avanguardie elleniche alla Frondia. Il colonnello greco Vassos si rifiutò di rispondergli, riferendosi agli ordini avuti dal suo governo.

ATENE 16 (B). Dalla Canea si annuncia che per oggi si attendeva lo sbarco di distaccamenti di truppe miste delle potenze a Rethimo ed Herakleion.

L'azione della Grecia.

ATENE 16 (B). Il giornale ufficiale pubblica l'ordine impartito al comandante delle truppe sbarcate a Creta, colonnello Vassos, di occupare l'isola in nome di re Giorgio e di proclamare quanto prima l'avvenuta occupazione.

CANEA 16 (B). Gl'insorti sono divisi in tre gruppi, ciascuno dei quali è comandato da un ufficiale greco uscito dall'esercito ellenico.

PARIGI 16 (N). Gli studenti greci qui dimoranti diressero il seguente telegramma a re Giorgio di Grecia: «Re degli Elleni-Atene. Gli studenti greci a Parigi, riuniti in assemblea generale hanno l'onore di felicitare la Maestà Vostra per l'eroico contegno vostro e vi assicurano della loro devozione alla patria ed alla causa greca. Evviva il re, evviva l'unione!»

BERLINO 16 (N). Sul conto del comandante delle truppe greche sbarcate sull'isola di Creta, si hanno i seguenti particolari: Il colonnello Vassos è persona molto benevisa alla Corte ellenica. La sua consorte è austriaca di nascita e figlia dell'ex inviato ad Atene, Testa. Suo figlio era partito l'anno scorso come volontario per l'isola di Creta.

TEMESVAR 16 (N). Il governo greco ha stipulato con alcuni mercanti di cavalli di qui, un contratto per la fornitura immediata di 1200 cavalli e di 450 muli.

ROMA 16 (N). La *Tribuna* si dice informata che una battaglia fra musulmani e cristiani è avvenuta nel centro di Canea. La battaglia è terminata alle 8 di stamane. I musulmani furono battuti.

ATENE 16 (B). Secondo un telegramma qui giunto da Creta, un distaccamento di truppe greche s'è impadronito del forte di Aghia. Furono fatti prigionieri 400 turchi fra cui 100 soldati.

ATENE 16 (B). Al Pireo sono giunti 1500 fuggiaschi provenienti da Herakleion.

La Turchia manda due squadre a Creta.

COSTANTINOPOLI 16 (B). Oggi si è deciso di formare due squadre da inviarsi nelle acque di Creta e che saranno composte complessivamente di 9 navi da guerra e di 20 torpediniere alle quali dovranno aggiungersi anche gli stazionari turchi che si trovano nel Mediterraneo. Il ministro della marina ha chiesto un credito straordinario di 500.000 lire.

Secondo un telegramma dalla Canea la nave trasporto *Inajet* ha sbarcato a Sitia, sull'isola di Creta, truppe turche.

Il libro giallo.

PARIGI 16 (N). Oggi è stato distribuito alla Camera il libro giallo. Esso contiene i seguenti documenti diplomatici che riguardano la Turchia e le sue finanze: Nota del ministro francese Hanotaux all'ambasciatore francese a Pietroburgo, conte di Montebello, in cui, in data 6 gennaio 1897, il ministro degli esteri Hanotaux esprime la sua soddisfazione perchè il sultano è persuaso della lealtà delle trattative che corrono fra i gabinetti di Parigi e di Pietroburgo. Lettera del conte di Montebello al ministro degli esteri Hanotaux, in data 22 gennaio 1897, nella quale constata il pieno accordo esistente tra la Francia e la Russia nella questione delle finanze turche. Nota dell'ambasciatore a Costantinopoli, Cambon, in data 20 novembre 1896, in cui questi riferisce sui massacri degli armeni. Cambon scrive fra altro: «Il sultano mi accordò una lunga udienza nella quale gli dichiarai che noi, amici della Turchia, dobbiamo sapere tutta la verità. Gli osservai che i massacri che da tre giorni si compiono sotto gli occhi della indulgente polizia turca impensieriscono l'Europa e che un rinnovarsi di tali eccessi avrebbe certamente per conseguenza l'intervento da parte delle potenze. Il sultano rispose ringraziandomi ed assicurandomi che gran parte di quanto io gli consigliavo egli l'aveva già messo in esecuzione. Temo però che egli non manterrà nessuna delle sue promesse; pare che egli diffidi delle potenze europee. Il governo dovrebbe inviare a Costantinopoli una corazzata; così esso riuscirebbe a persuadere il sultano che realmente esiste un accordo fra le potenze europee».

Il libro giallo contiene poi il testo del *Memorandum* del governo inglese in cui si criticano severamente le condizioni della Turchia pur riconoscendo la massima della integrità dell'impero ottomano.

Il ministro francese degli esteri Hanotaux incaricò il 22 ottobre 1896 l'ambasciatore a Pietroburgo, conte di Montebello, di informarsi circa le intenzioni del reggente il ministero russo degli esteri, Schischkine.

Hanotaux informò quindi l'ambasciatore a Costantinopoli Cambon che lo czar e Schischkine sono d'accordo col governo francese sulla questione orientale ed accettano per base il mantenimento dell'integrità dello stato turco.

Dalla corrispondenza che segue risulta che l'ambasciatore francese avvertì il sultano che se egli non corrispondesse agli obblighi assuntisi, si renderebbe inevitabile l'intervento delle potenze europee, il quale intervento potrebbe avere delle conseguenze funeste per il suo impero. — In un telegramma diretto il giorno 12 decembre 1896 all'ambasciata a Pietroburgo, il ministro Hanotaux annuncia essersi le potenze accordate sui seguenti tre punti principali: integrità dell'impero ottomano, nessun condominio, nessuna azione isolata.

Il 26 decembre 1896 Hanotaux ricevette dall'ambasciatore conte di Montebello il seguente telegramma: «Schischkine ha comunicato all'imperatore il suo dispaccio. Lo czar ha pienamente approvate le tre proposte ed ha incaricato Schischkine stesso di comunicare i tre punti a tutti i rappresentanti del governo russo all'estero».

Segue il dispaccio dell'ambasciatore francese a Vienna Lozé, portante la data del 16 dicembre 1896, in cui è detto fra altro: «Il ministro degli esteri conte Goluchowski ha risposto al gabinetto inglese. Il governo austriaco è d'accordo di incaricare gli ambasciatori di tener delle conferenze per presentare poi ai rispettivi governi delle proposte concrete sulle riforme da esigersi dal sultano».

Un importante dispaccio della czarina vedova al re di Grecia

FRANCOFORTE 16 (N). La *Frankfurter Zeitung* pubblica il seguente dispaccio sensazionale da Atene: L'imperatrice vedova di Russia, Maria Feodorovna spedì ieri al fratello, re Giorgio di Grecia, il seguente dispaccio: «Palazzo Anitschkoff, ore 10. Attendo con impazienza tue notizie sull'attuale tua terribile situazione. Qui si farà tutto quanto è necessario per giovarti. E' orribile il pensare che il vostro Giorgio si trova colà. Di tutto cuore vi abbraccio la vostra *Miny.*»

Nella Macedonia.

BELGRADO 16 (N). Si annuncia da Pirot che i due agitatori bulgari fratelli Iwanow stanno organizzando un corpo di volontari destinato ad invadere la Macedonia.

Dimostrazioni a favore della Grecia.

ROMA 16 (N). In una riunione degli studenti universitari, fu deciso di inviare agli studenti e al popolo di Atene due telegrammi e una pergamena inneggiante alla libertà.

ATENE 16 (N). *Camera.* Si leggono i telegrammi dei deputati italiani Imbriani, Bovio e di tre altri ex-garibaldini, esprimenti simpatie per la causa ellenica (*applausi vivissimi*). Il presidente della Camera dichiara che si farà interprete dei ringraziamenti della rappresentanza nazionale.

Voci della stampa.

BERLINO 16 (N). Alcuni giornali della sera esprimono la loro preoccupazione circa l'ulteriore svolgimento della questione di Creta. Essi accennano alla circostanza che la Grecia dimostra di sperare che una parte della nazione inglese, francese ed italiana eserciterà delle pressioni sui rispettivi governi, e che i parlamenti di quegli stati non permetteranno che i governi si oppongano seriamente alla Grecia. Nei circoli competenti tutto quanto finora è stato fatto dalle potenze è riguardato come niente più che un episodio, e si crede che il governo greco non cederà che alla forza.

La *Kreuz-Zeitung* scrive fra altro: Le difficoltà non sono ancora appianate. Non si può pensare ad una guerra collettiva contro la Grecia e forse non rimarrà miglior partito di quello di addivenire ad un compromesso. Le potenze imprenderebbero la pacificazione di Creta e ristabilirebbero l'ordine, poi consegnerebbero l'isola alla Grecia.

ROMA 16 (N). L'*Opinione* dice che mentre l'Italia desidera che in Oriente prevalgano ordinamenti civili ed umani, deve mantenersi d'accordo con le potenze. Le iniziative isolate condurrebbero ad una guerra europea, ove l'Italia sarebbe senza alleanze. L'*Opinione* aggiunge: L'Italia difenderà i cristiani di Candia, ma non sacrificherà la sua posizione, con tante fatiche conquistata. L'*Opinione* nota che la squadra italiana a Candia è una delle più formidabili; il nostro ammiraglio presiede ai convegni degli ammiragli; un ufficiale italiano comanda il drappello internazionale sbarcato a Canea. Nulla avverrà in Oriente senza l'intervento diretto dell'Italia. E ciò costituisce una missione ben più alta, più nobile, più vantaggiosa per l'Italia, che non gli sperperi inutili di energie, di denaro e di vite fra le roccie e le lande del Tigrè.

L'*Agenzia italiana* dice che le potenze proclameranno l'autonomia di Candia. Al Sultano sarà pagato un tributo annuale corrispondente alla parte che spetta a Candia del debito pubblico ottomano. E' evidente che il principe governatore di Candia sarà il principe Giorgio. La nuova costituzione, per volere delle potenze, dovrà essere confermata da un plebiscito, cui parteciperanno i capi famiglie cristiani e musulmani. Si spera che domani cessino le ostilità.

L'*Esercito* constata che i 450 marinai sbarcati a Candia, sono una forza esigua. Si domanda che cosa succederà se i greci non si ritireranno o se gli insorti non desisteranno.

ROMA 16 (N). Lo sbarco degli equipaggi fu stabilito di pieno accordo. Si inviarono nelle principali città marittime navi da guerra, per garantirne la tranquillità. Il consiglio degli ammiragli continuerà a riunirsi per provvedere ai singoli casi.

La situazione all'Eritrea. ROMA 16 (N). Il generale Viganò sta studiando un sistema di fortificazioni fra Agordat e Cassala. Le popolazioni indigene che si erano ritirate sui monti al primo annunzio dell'invasione dei dervisci, cominciano a rientrare nei villaggi abbandonati. Le posizioni di Biscia e Agordat avranno d'ora innanzi un presidio stabile e verrà attivato da quei punti un largo servizio di esplorazione. Ai confini meridionali della colonia tutto è tranquillo.

L'Italia nel Benadir. ROMA 16 (N). L'*Esercito* assicura che le due navi ora stazionanti nelle acque del Benadir saranno richiamate in Italia. E' prossima l'erezione di stazioni commerciali nei porti della costa somala.

ROMA 16 (N). E' giunto a Roma il tenente di vascello Foscari, che rimase al comando del *Volturno* dopo la morte del comandante Mongiardino a Mogadiscio. Oggi fu ricevuto da Brin e da Visconti-Venosta. La *Tribuna*, riferendo le conversazioni di Foscari con varie persone, rileva ch'egli ha affermato che l'eccidio della spedizione Cecchi non fu dovuto ad un'imprudenza. Cecchi voleva assicurarsi l'amicizia del sultano di Gheledi, fonte principale della ricchezza del Benadir. Le diffidenze e le paure del sultano determinarono l'eccidio. Foscari affermò che il capitano Sorrentino non ha ricevuto ordini precisi dal governo, il quale si limitò a raccomandargli di procedere con la massima prudenza. Foscari è convinto che Brin e Visconti-Venosta oseranno una azione energica. La vendetta contro il sultano di Gheledi si effettuerà nel settembre prossimo, quando senza pericolo si potrà sottrarre un migliaio di uomini all'Eritrea. Il tenente Foscari descrive la ricchezza del paese di Gheledi.

Rende omaggio al valore dei marinai mandati alla ricerca dei cadaveri e al valore del tenente di vascello Momini, che condusse a Lugh cento ascari, senza perderne uno. Foscari partendo per Venezia porta seco parecchi ricordi per le famiglie degli ufficiali massacrati.

Il ritorno dei prigionieri dallo Scioa. ROMA 16 (N). La marcia dei prigionieri dallo Scioa verso la costa procede senza impedimenti. La Croce Rossa moltiplica le sue cure e il suo zelo nel soccorrere i prigionieri. Gli scaglioni di 150 uomini ognuno si seguiranno a brevi intervalli. E' probabile che ai primi d'aprile tutti i prigionieri saranno tornati in Italia.

Il deputato Sacconi ha ricevuto una cartolina dal fratello, ufficiale prigioniero allo Scioa, in data 8 gennaio. L'ufficiale annunzia che la carovana di soccorso inviata dal governo, è giunta ad Addis Abeba il 7 gennaio.

Camera francese. PARIGI 16 (B). La Camera accolse con voti 453 contro 46 tutto il bilancio. La discussione su d'una interpellanza di Cochin relativa alla questione orientale venne fissata per mercoledì.

Lo scioglimento della Camera italiana. ROMA 16 (N). L'ufficiosa *Italie* annunzia che il decreto di scioglimento della Camera verrà sottoposto alla firma reale il 4 marzo.

Il manifesto di Rudinì. ROMA 16 (N). Nell'odierno consiglio dei ministri, Rudinì avrebbe comunicato ai colleghi il manifesto elettorale, che sarebbe già pronto e stampato.

Le intenzioni del re del Belgio. BRUSSELLES 16 (N). Di fronte al pericolo cui è esposta la pace europea, il re è deciso a riorganizzare l'esercito belga. E' pure risoluto a sciogliere la Camera.

La Conferenza sanitaria di Venezia. VENEZIA 16 (N). Alle ore 14.30, nella gran sala del palazzo reale, si tenne la seduta inaugurale della Conferenza sanitaria internazionale. L'on. Bonin, sottosegretario di Stato agli esteri, assumendone la presidenza, ringrazia i rappresentanti delle varie nazioni dell'onore fatto all'Italia, designandola a sede della Conferenza. Fa appello alla benevolenza e allo spirito di concordia dei convenuti, e dice che ormai la Conferenza può iniziare i suoi lavori. Legge quindi un telegramma di Rudinì, che saluta i delegati in nome del re d'Italia, e augura che i lavori della Conferenza sieno fecondi di utili risultati. Comunica anche una lettera del sindaco di Venezia, che saluta a nome della città i rappresentanti delle nazioni. L'onor. Bonin chiama a partecipare all'ufficio di segreteria, Mayor, come capo ufficio, Legrand e Barthau, francesi, Kirchrath, austriaco, Macchi e di Celere italiani.

Dopo che fu letto il programma dei lavori, quale fu proposto dal governo austriaco, la Conferenza decise di aprirne domani la discussione. La Conferenza è convocata per domani alle ore 14.

La squadra volante italiana. PALERMO 16 (N). La divisione della squadra volante che si trova qui di stazione sta facendo delle esercitazioni di tiro. Si assicura che la divisione partirà oggi per Messina.

Disgrazia durante il tiro al bersaglio. BUDAPEST 16 (N). Sul campo destinato agli esercizi di tiro a segno oggi è accaduta una grave disgrazia. Mentre si esercitava nel tiro al bersaglio il 68.o reggimento di fanteria, due soldati riparati dietro il fermapalle difettoso, sono stati colpiti dai proiettili: uno di loro è rimasto morto sul colpo, l'altro è mortalmente ferito.

AMORE E CALCOLO

Romanzo passionale 118

Saviniano aveva passato la notte fuori... Dov'era dunque? Dov'era andato la sera prima, dopo la sua partenza da Landepereuse?

Ambidue, Elena e Gordon, si facevano questa domanda, senza saper nemmeno il perchè, senza immaginare quale relazione vi potesse essere tra l'assenza dell'avventuriero e la morte di Rinaldo.

Lassù, da qualche minuto, Saviniano non udiva più alcun suono. S'arrischiò ad aprire l'uscio. Un gran silenzio nel castello.

Eppure Gordon doveva esser venuto. Che diceva? Che cosa aveva scoperto?

L'odio misterioso di quell'uomo, la strana divinazione di ciò che si tramava intorno a lui, erano stati più forti dell'astuzia e dell'audacia di Saviniano?

Ah! come avrebbe voluto scendere, fin presso quella porta, per ascoltare!

Udì uno scricchiolìo di passi. Spaventato rientrò nel suo nascondiglio.

Nella camera del morto, Gordon rifletteva. All'uomo della scienza quella fine non poteva in nessun modo apparir naturale.

Non si spiegava quale accidente avesse potuto causarla, e, dal momento che quella spiegazione gli riusciva impossibile, non era lungi dal sospettare un intervento estraneo.

Ma allora, era un delitto? Era possibile mai?

Se vi era delitto, Elena sola poteva esserne accusata. E quel sospetto era talmente odioso e incredibile che Gordon non volle nemmeno considerarlo possibile.

Un delitto? Si riavvicinò al letto.

Entrando, poco prima, non aveva fatto che constatare la morte e non aveva preso il tempo di esaminare il cadavere.

Rimase assorto in quell'esame. Ma non esitò a lungo. La contrazione di quel viso, il rigonfiamento, gli occhi iniettati di sangue, l'espressione di atroce spavento diffusa su tutta la fisonomia, tutto ciò non tradiva forse il delitto? E quel sangue alle labbra, non era indizio di soffocazione?

Il dottore slacciò la camicia. Intorno al collo di Rinaldo nessuna traccia di strangolamento.

Un istante l'idea del veleno gli si presentò allo spirito. Ma ci sarebbe voluto un veleno potentissimo che avesse operato in pochi secondi senza lasciare all'ammalato il tempo o la forza di gridare...

E qual mano aveva somministrato quel veleno? La mano d'Elena!... della sorella!... No, no, l'idea era troppo orribile... non poteva pronunciare una simile, spaventevole accusa... E poi il dolore di Elena pareva così vero, così disperato che non poteva credere...

Eppure la faccia di quel cadavere parlava, accusava, gridava l'attentato infame.

Improvvisamente il medico osservò che la testa di Rinaldo, invece di posare sul guanciale, era rigettata all'indietro...

Solleva il cuscino, lo rivolta, lo esamina in tutti i sensi. E il suo sguardo si arresta alle piccole macchie rosse che contaminano il candore della biancheria. Del sangue! Del sangue, come quello che era uscito dalle labbra...

E il sospetto, il sospetto terribile:

— Quest'infelice è stato soffocato sotto il guanciale...

Il medico ne ha la certezza, ora. Un lungo fremito lo scuote. Si allontana da quel letto e va a sedere in fondo alla camera, per rimettersi da quell'immenso turbamento.

Ma chi ha commesso il delitto? Chi vi aveva interesse?

Elena era stata la causa di quella crisi, di quell'emozione violenta, della quale il medico aveva presagito il pericolo.

L'aveva fatto per partito preso?... E temeva forse, vedendo il fratello ritornare alla vita e riprendere la parola, temeva forse la sua collera, la sua punizione?

Oppure il delitto veniva dalla stessa mano che già aveva colpito Richardier, là, in mezzo al bosco di Galary? Chi sa?...

Dunque Saviniano era entrato in quella stanza? Aveva potuto penetrarvi, senza destar l'attenzione, colla complicità di sua cugina, dopo la partenza di Natale Labarthe?

Dopo il pranzo aveva finto di andarsene e il dottore ricordava che l'avventuriero aveva rifiutata la carrozza che doveva ricondurlo all'Ericaia.

Senza dubbio, era ritornato, s'era introdotto nel castello senza esser veduto... Ed ecco perchè, alle scuderie, la domestica aveva detto che Saviniano non aveva passata la notte in casa.

La sua mente si smarriva in simili congetture. Il sospetto era tanto orribile che aveva paura di formularlo.

Si sentiva bisogno di esser solo per riflettere. Uscì dalla stanza, passeggiò febbrilmente per la galleria. Poi aperse la finestra e s'appoggiò al davanzale lasciando che la fronte e gli occhi ardenti si rinfrescassero alla rigida brezza notturna.

Un paravento altissimo, posto davanti la finestra, lo nascondeva a chiunque fosse passato per la galleria.

Le lampade erano basse; tutto il castello immerso in un'oscurità quasi completa. Ma fuori, sulle cime degli alberi, all'orizzonte già appariva l'alba grigia d'inverno. Mancava poco al giorno.

Gordon s'interrogava con un'ansietà mortale:

— E' possibile? E' possibile veramente?

Certo, mai più il sospetto di un attentato gli sarebbe venuto se la morte di Richardier non gli fosse già apparsa come il risultato di un delitto.

E come mai, davanti a quel nuovo delitto, il suo pensiero non si sarebbe rivolto a Saviniano, mentre al Buco delle spine aveva sorpreso il miserabile, evocante il fantasma di colui che aveva assassinato?

E siccome Saviniano aveva dovuto introdursi nella camera del malato senza svegliare l'attenzione, era impossibile non pensare alla complicità d'Elena, che a quell'ora faceva da infermiera...

Pensava a tutto ciò, combattuto da troppo intense emozioni per non soffrirne profondamente. Eppure, per quanto immerso nelle sue riflessioni, udì improvvisamente, al piano superiore uno scricchiolìo da passi che facevano risonare il pavimento. Sul suo capo qualcuno camminava con precauzione.

Non vi fece gran caso, in sul principio. Ma quando il pavimento scricchiolò un'altra volta, ne rimase colpito.

Era troppo famigliare al castello per non sapere che il secondo piano di Landepereuse era disabitato.

Ma poteva anche essere un domestico che fosse andato a cercar qualche cosa, lassù. Non volle dare importanza ad un fatto tanto semplice. Ricadde nella sua fantasticheria.

(Continua.)

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Agli elettori del quarto corpo. Oggi dunque, dalle 8 ant. alle 4 pom., ha luogo l'elezione del quarto corpo. Il Comitato cosidetto «cittadino» non presenta proprii candidati per questo corpo, che rappresenta legittimamente la classe più modestamente operosa della popolazione. Ma ieri è apparso sulle cantonate della città un manifesto sloveno con dodici nomi di agitatori sloveni. Bisogna mostrare a questi messeri che essi sono una minoranza così esigua da non doversi neanche prendere in considerazione; epperciò tutti gli elettori che non vogliono prima o poi venir sopraffatti dagli slavi, devono accorrere alle urne e votare compatti i nomi dei dodici candidati della Progressista.

Nessuno deve pensare: «è inutile che io mi disturbi; tanto e tanto quelli della Progressista riesciranno egualmente!»

Bisogna invece che tutti compiano il loro dovere, bisogna che i candidati nostri non solo riescano, ma riescano in modo trionfante con un numero tale di voti da mostrare agli avversari la forza delle idee liberali e nazionali.

Gli elettori del quarto corpo accorrano quindi alle urne e scrivano sulla loro scheda i nomi dei seguenti candidati:

Banelli Carlo, possidente
Barison Antonio, macellaio
Benussi Giorgio A. G., ditta insinuata
Bernardino Lorenzo, ditta insinuata
Bratos Michele di Francesco, tipografo
D'Angeli dott. Guido, avvocato
Luzzatto dott. Moisè, cittadino onorario
Piccoli dott. Giorgio, notaio
Rascovich Edgardo, cittadino
Spadoni dott. Ernesto, medico
Venezian dott. Felice, avvocato
Zanzola Carlo, industriale.

Il programma del partito conservatore. Il partito conservatore, essendo finalmente riuscito a partorire un comitato, che ha preso il solito titolo di «Comitato elettorale cittadino», ha affisso ieri agli albi il seguente manifesto:

«Le imminenti elezioni politico-amministrative sono del massimo interesse cittadino.

«Trieste, che ricorda un'epoca di gloriosa prosperità, combattuta da sfortunate circostanze, da partiti estremi turbata nel tranquillo sviluppo delle sue forze, deve per la concordia e l'operosità di tutti gli elementi d'ordine rivendicare il passato, risorgere a nuova e più rigogliosa vita. Amanti di questa terra la quale, purchè retta con sani criteri, deve, per la sua posizione geografica e per l'intraprendenza de' suoi figli arrivare ad alti destini, superbi di quella civiltà che, prezioso nostro retaggio, siamo chiamati a conservare ed a difendere, alla tutela più valida dei nostri diritti, non dimentichi dei doveri che ci sono imposti verso le minoranze, fautori di ogni illuminato progresso, ci siamo raccolti per proporvi quali candidati al Consiglio della città uomini che, per virtù di questi sentimenti ed energia di giudizio indipendente, abbiano nel miglior modo a provvedere agli interessi della nostra Trieste.

«I cittadini che noi designeremo all'uffizio della Rappresentanza Comunale non saranno animati da spirito di parte. Fieri della loro indipendenza, essi, mentre studieranno i mezzi più atti a favorire ogni incremento delle nostre istituzioni civili, appoggeranno qualunque proposta tendesse a conseguire l'ambita floridezza economica, non d'altronde distratti dalla costante cura dei bisogni speciali delle classi lavoratrici.

«Quando l'opera di tutti gli eletti sarà rivolta a scopi così nobili, rianimata la fiducia di chi regge la pubblica cosa, Trieste, che è il primo emporio marittimo della Monarchia, avrà certo in questa, col sincero riconoscimento dei comuni interessi, tutto l'appoggio del quale anche per il proprio prestigio devono esserle larghi i Regni e Paesi rappresentati al Consiglio dell'Impero, che da questo confine provvedono agli scambi del commercio mondiale.

«Accordate ai candidati che saremo per proporvi la Vostra fiducia e andate certi che, se volere è potere, il successo sarà pari all'ardore da noi rivolto al publico bene.»

Sono due i motivi che ci hanno indotti a pubblicare il manifesto avversario integralmente: in primo luogo, la necessità di mostrare al pubblico con le parole stesse degli avversari, in qual modo il partito governativo abbia osservato per proprio conto, l'intimazione fatta a noi di uscir dal campo delle *promesse e frasi vaghe*; in secondo luogo, lo scrupolo di allontanare anche l'ombra del sospetto che noi si voglia, imitando il giornale ufficioso, sfuggire il complesso del programma avversario, per aggrapparci alle singole sue parti.

Ciò premesso, facciamo un po' d'analisi:

Le imminenti elezioni politico-amministrative sono del massimo interesse cittadino!... e, infatti, il partito governativo dimostra quanto abbia a cuore questo *massimo interesse cittadino*, aspettando a pubblicare il suo programma, la *vigilia* dell'atto elettorale, ed astenendosi dal presentare i propri candidati per il corpo che va primo alle urne. Ci vuole un bel coraggio per offrire spontaneamente al paese un simile, schiacciante contrasto tra i *fatti* e le *parole*!

Amanti di questa terra... E' una frase che sarebbe perfettamente a posto, in un banchetto cosmopolita in bocca al capo di una qualche colonia estera qui stabilita. Sembra proprio, leggendola, che debba esser seguita dalle parole... *che ci offre così larga e generosa ospitalità...* Ma nel corpo di un programma elettorale stuona assai, perchè puzza maledetamente di merce straniera.

Superbi di quella civiltà che, prezioso retaggio, siamo chiamati a conservare e a difendere... Quanto il partito conservatore sia superbo della nostra civiltà, lo provano: il fatto che in passato la sconfessava, dichiarando Trieste una *città cosmopolita*, e il modo col quale testè l'ha difesa, in occasione dei reclami sloveni. Alle lotte da noi combattute in difesa della nostra civiltà, il partito conservatore è rimasto sempre estraneo: si è limitato a guardar col canocchiale da lungi, molto spesso, con un sorriso di scherno sul labbro. D'innanzi a simili spampanate, fatte alla vigilia del *redde rationem*, il pubblico alza le spalle e ride.

... alla tutela più valida dei nostri diritti... Qui cascava l'asino: non dir niente intorno alla *tutela dei nostri diritti*, mentre è tuttora profonda nel pubblico l'impressione penosa dei recenti attentati, era pericoloso; affermare, d'altra parte, che alla *tutela* di questi *diritti* si provvederà in modo risoluto ed energico, anche a costo di far opposizione al governo, era un rischio che non si voleva correre. Come uscirne? Il Comitato ha trovato un modo originale, spiritoso ed accorto: ha omesso il verbo! Come ciascuno può vedere nel manifesto stampato più sopra, quell'*alla tutela più valida dei nostri diritti* resta là, campato in aria, e dev'esser completato da chi legge con le parole *provvederemo con olimpica indifferenza* oppure *con l'astenerci dalle sedute* o con altra frase equivalente.

Non dimentichi dei doveri che ci sono imposti verso le minoranze. E' una frase che, buttata in soldoni, significa: *per non aver dispiaceri col Governo, faremo l'occhiolino dolce agli sloveni* e apriremo loro una *piccola, piccola* porta per far passare i loro contrabbandi in città. Questa dichiarazione capita proprio in buon punto nel giorno in cui gli sloveni, per dimostrare la modestia e l'equità delle loro pretese, presentano, in un manifesto sloveno, 12 candidati sloveni per il IV Corpo elettorale! E serve pure questa trovata geniale, per completare le due promesse precedenti: «La conservazione della nostra preziosa civiltà e la tutela dei nostri diritti saranno fatte ed esercitate da loro col sistema delle condiscendenze alle pretese slovene!» Col programma delle concessioni alle minoranze antinazionali hanno il coraggio di presentarsi al paese; e questo quando appunto quelle minoranze, fatte ardite dalla loro complice indifferenza, ci minacciano, ci attaccano, ci combattono da ogni parte e tendono non solo a snaturare il nostro carattere nazionale ma altresì, addirittura, a sopraffarci e cacciarci di casa!

Uomini che per energia di giudizio indipendente... Sapete dove li scelgono questi uomini di giudizio indipendente? Fra gli i. r. impiegati, ai quali il destino, pur concedendo la possibilità d'avere in sè le migliori qualità d'uomini e di cittadini ha negato assolutamente una sola: l'indipendenza degli atti politici, che si devono compiere in pubblico! Infatti fra i 12 candidati che il comitato presenta per il 3.° corpo ci sono cinque i. r. impiegati in attività di servizio ed un giubilato: *Coleus, Colombicchio, Vierthaler, Vio, Zamara* e *Tomassich.*

Fautori di ogni illuminato progresso. Qui, dobbiamo fare una dichiarazione noi: Noi rispettiamo tutte le convinzioni, purchè sinceramente manifestate e sostenute; perciò se ai piedi d'un manifesto clericale, nel quale si promettesse la scuola confessionale, trovassimo il nome del signor Dodmassei, o se in calce d'un appello invocante la soppressione delle garanzie costituzionali, leggessimo quello del cav. Stalitz de Valrisano, noi non potremmo che ammirare il coraggio loro; ma confessiamo che tutt'altro sentimento ci muove, quando vediamo un Dodmassei e uno Stalitz dichiararsi, per l'opportunità del momento, *fautori d'ogni illuminato progresso.* Con simili esempi di carattere, fermezza e sincerità politica pretendono oggi, rinnegando sè stessi, di meritare il suffragio degli elettori!

Quanto alla frase: *non d'altronde distratti dalla costante cura dei bisogni speciali delle classi lavoratrici...*, presa alla lettera, vorrebbe dire: «Nell'attuare i vari punti del nostro programma non ci lasceremo distrarre dai bisogni delle classi lavoratrici», dunque, in altre parole, «lasceremo da parte i bisogni delle classi lavoratrici per rivolgere le nostre cure ad altre cose». E' probabile che l'estensore del manifesto volesse dire l'opposto: dunque si tratta di un errore - molto strano, però in un documento che si analizza e discute parola per parola - e non vogliamo abusarne. E' uno di quegli errori che riesce difficile di evitare in una traduzione dal tedesco... e bisogna compatirlo!

Questi i *lati deboli* del manifesto; la scoperta dei *lati forti* la lasciamo volentieri al lettore.

Ora; un'ultima occhiata alle firme. I firmati, divisi per le caste, alle quali appartengono, sembrano scelti apposta per dimostrare quanto valore abbiano le promesse contenute nel manifesto. *L'amore alla nostra civiltà* è commesso ad alcuni possidenti, che hanno provato in mille occasioni di non curarsene affatto ed a tre arrabbiati sloveni che figurano tra i firmatari del manifesto; la *tutela valida dei nostri diritti e l'energia del giudizio indipendente* agli i. r. impiegati; i *provvedimenti d'indole commerciale* ai molti membri della Camera di commercio (ce ne sono 17 tra i firmati) i quali hanno sì luminosamente provato in mille incontri quanto abbiano voluto e saputo fare in pro del nostro risorgimento economico, in quella corporazione cittadina che ha per compito speciale il mandato di provvedervi!

Distribuiti, secondo i corpi elettorali ai quali appartengono, i firmatari appariscono divisi così: 67 elettori del I.° corpo; 22 del II.°, 49 del III.° e *1* del IV.°.

La preponderanza è, come si vede, tutta del I corpo: ditte di Borsa e possidenti. E' dunque dai maggiori censiti, vale a dire da coloro, i quali, per la maggior parte, sono meno a contatto con i bisogni di chi lavora, che il paese deve aspettarsi quel fascio di potenti iniziative, le quali avranno per effetto di risollevare le condizioni di Trieste.

Dei 49 elettori del III corpo, 23 sono i. r. impiegati in attività di servizio, 3 i. r. impiegati in pensione, 7 capitani mercantili, 6 ditte insinuate ed 1 medico. Qui la preponderanza è degli i. r. impiegati, i quali dentro di sè possono pensarla come vogliono, ma quanto a manifestare quello che pensano con gli atti o con le parole, in forma pubblica, non possono far altro che *parere* quel che i superiori vogliono farli apparire.

Il IV corpo, quello dei lavoratori nel senso più grave delle parole, quelli ai quali le condizioni economico-sociali presenti impongono il massimo d'attività, concedendo loro il minimo di lucro, sono rappresentati da 1 (diciamo *uno*) elettore. A quest'eroico solitario, che deve aver le spalle d'Atlante, incombe il compito di studiare, promuovere e far accettare tutto quel complesso di riforme, che il partito conservatore vuol apportare alla classe lavoratrice.

Vi sono poi tre firmatari, i quali non appariscono in alcuno dei corpi elettorali; epperò non si capisce in quale veste abbiano sottoscritto un manifesto elettorale. Ci si dice che uno sia morto due anni fa!

Quello che non si vede. Abbiamo discusso più sopra diffusamente il programma pubblicato dal partito conservatore ed abbiamo analizzato le firme che vi sono apposte; con ciò ne abbiamo illustrato la parte visibile. Dovere di cronisti ci impone ora di intrattenerci su quello che di quel programma e di quelle firme non si vede ma di cui si parla molto in città.

La Commissione esecutiva del Comitato cosidetto «cittadino» era in origine formata da 7 persone, le quali sono oggi ridotte a 6. Questa diminuzione dipende dal fatto che uno dei 7, triestino d'origine e sinceramente italiano di sentimenti, quando ha visto il chiaro intendimento di fornicare con certe *minoranze* altrettanto minuscole quanto avverse alla città, ha preferito di ritirare sè stesso dal Comitato e la propria firma dal manifesto piuttosto che legare il proprio nome ad un atto, che desta orrore in ogni buon triestino.

Questa persona non ha mai appartenuto al nostro partito ed ha troppo carattere perchè sia lecito di attenderci oggi una sua dichiarazione esplicita; nondimeno il suo atto è chiaramente significativo e rende verosimili certe voci, che fino ad oggi ci erano parse incredibili.

Queste voci narrano della esistenza di certi compromessi, per effetto dei quali il partito che va in brodo di giuggiole per le minoranze darebbe agio agli sloveni di tentare un'affermazione nel IV corpo amministrativo e di sperare in un esito vittorioso nel III collegio politico.

Saranno dicerie non fondate e che in nessun caso si possono provare, ma vi sono molti che dànno degli ingenui a chi non vuol prestar fede a una simile mostruosità.

L'operosità dei consiglieri di destra. Non abbiamo bisogno di ricordare al paese le ardite iniziative prese dagli uomini di destra; neppure abbiamo bisogno di mettere in rilievo l'eloquenza e la competenza da essi dimostrata in tutte le questioni, con lo starsene quasi costantemente zitti; - vogliamo soltanto, con l'esposizione di alcune cifre, illustrare la loro «operosità» e «l'ardore da essi rivolto al pubblico bene».

Il testè cessato Consiglio tenne 140 sedute. Di queste

l'on. Albori	mancò a	57	sedute
» Zamara	»	52	»
» Pazze	»	43	»
» Vio	»	42	»
» Schellander	»	35	»
» Vierthaler	»	31	»

L'unico dei candidati riproposti, che frequentò assiduamente le sedute, fu l'on. Tomassich, il quale non mancò che a 7.

Degli altri consiglieri, eletti nel 1893 dal terzo corpo e non riproposti ora, l'ing. Albrecht, che a suo tempo aveva accettato molto di mala voglia, intervenne a 5 sedute e mancò a 135, l'on. Mrach mancò a 91, l'on. Schiavoni a 89 e l'on. Eisner (colpito da lutto domestico) a 80.

I due deputati Burgstaller e Luzzatto R. - per i quali le assenze sono giustificate dalla necessità di trovarsi a Vienna - mancarono: il primo a 85 sedute, il secondo a 69.

Elargizioni alla «Lega Nazionale». Ci pervennero a favore del gruppo locale della Lega Nazionale, i seguenti importi:

Per onorare la memoria della compianta signora Irene de Szombathely, sorella della maestra sig.a Olga Boccasini, dal personale insegnante della scuola al Lazzaretto vecchio, corone 25.

Da Alberto, per un biglietto d'ingresso della Beneficenza, ceduto all'amico Bazega, cor. 2; da Calandra e compagni, festeggiando la Beneficenza italiana, cent. 80; da Serafina per un rinfresco pagatole dalla sua fiamma Augusto, cent. 40; da Mario per un biglietto d'ingresso cor. 1: da Gigi grinta e Nane longo, in barufa, cent. 60.

A favore della Cassa Centrale, sezione adriatica, pro gruppo di Canfanaro, raccolti al festino di ballo dato la notte del 10 corr. alla «Concordia» a Canfanaro, cor. 12.70.

Elargizioni varie. Alla Società della Poliambulanza pervennero dalla Direzione generale della i. r. priv. ferrovia Meridionale fior. 300 per l'anno 1897 quale contributo per gli scopi umanitari del sodalizio.

— In occasione della morte della compianta sia signora Maria ved. Lucich-Ragencovich, il sig. Alessandro Ragencovich a nome pure delle signore sorelle e fratello, fece pervenire alla Comunità serbo-orientale l'importo di f. 150 a favore di poveri connazionali.

Circolo Artistico. Iersera il convegno familiare di quest'elegante Circolo riuscì animatissimo. Molte leggiadre ed eleganti signorine. Le danze furono improntate a quella gaia spensieratezza ch'è l'impronta più spiccata del carnovale e si prolungarono fino a tarda ora. Al *buffet* conversazione scoppiettante.

Il «Circolo trentino di beneficenza». ci comunica che nel congresso generale dei 13 corrente, chiusa la gestione sociale pel 1896 con un civanzo di f. 399, passò alla nomina della nuova Direzione, che riuscì formata come segue: Presidente: Prof. Cesare Cristofolini; Consiglieri: G. Batta Finatzer, dott. Vittorio Fiorio; Segretario: dott. Cesare Ravanelli; Cassiere: Fortunato Borroni; Consiglieri sostituti: Antonio Finatzer e dott. Carlo Nani.

L'on. Burgstaller dinanzi ai suoi elettori. Ci scrive un elettore del secondo collegio politico:

«Ho voluto recarmi ad ascoltare l'esposizione che l'on. Burgstaller annunziava, della sua operosità nell'ora spirato sessennio parlamentare. Nella sala della Borsa erano intervenute circa 180 persone, la maggior parte i. r. impiegati. Alle 7 l'on. Burgstaller apriva la seduta ed invitava i convenuti a nominare un presidente per dirigere l'eventuale discussione, e a ciò i convenuti su proposta d'uno dei presenti, delegarono il prof. Vierthaler. L'on. Burgstaller in un discorso durato oltre un'ora e mezzo, espose quale fu la sua attività al Parlamento di Vienna. Fece rilevare che si interessò al miglioramento delle condizioni degli impiegati dello Stato, con la equiparazione loro agli impiegati di Vienna, pur non ottenendo nulla, perchè le condizioni del Parlamento sono tali che difficilmente una proposizione d'iniziativa personale ha speranza di divenir legge. Espose poi partitamente gli argomenti trattati in 14 risoluzioni, alcune mozioni, 28 discorsi e 2 interpellanze affermando che maggiore attività non si potrebbe pretendere da un deputato, in un Parlamento ove è tutt'altro che facile il poter esporre i propri desideri. Enumerò poi le varie questioni nelle quali egli e i suoi colleghi di Trieste votarono a favore o contro. Rilevò l'importanza del Club del centro liberale (composto da 7 membri) del quale egli fa parte: motivando la sua opposizione al Club italiano con la diversità d'interessi economici fra Trieste e le altre provincie italiane.

«Venendo a parlare dell'accusa fattagli da un giornale cittadino di aver tradito gli impiegati di Trieste, disse essere tale accusa non vera. Però egli non dimostrò la asserita falsità dell'accusa, limitandosi a dire che l'azione richiestagli nel telegramma, speditogli da alcuni i. r. impiegati di Trieste, non era possibile, inquantochè altre consimili proposte implicanti minimi aggravi pel bilancio, fatte dai deputati Khuenburg e Borcich, erano cadute.

«Sul fatto ch'egli si sarebbe recato dal conte Badeni a parlargli di quel telegramma e delle noie che ne sarebbero derivate a quegli impiegati, l'on. Burgstaller mantenne il silenzio.

«L'oratore conchiuse affermando di avere la coscienza d'aver fatto il suo dovere, dichiarando che se gli elettori credessero più opportuno mandare una forza più giovane al Parlamento, egli non ripresenterebbe la propria candidatura.

«La chiusa del discorso fu salutata da alcuni a dire il vero non molto caldi applausi; e il presidente s'affrettò a chiedere se qualcuno desiderasse parlare.

«L'avv. Rabl propose che, in vista del fatto che per la prima volta vi sarà lotta per le elezioni politiche, sia riconfermata la fiducia all'on. Burgstaller, ripresentandone la candidatura.

«La proposta venne posta a voti ed accettata.

«L'on. Burgstaller ringraziò i presenti, dichiarando di non fare promesse, ma di voler compiere il suo dovere di deputato onesto.

«Alle 9 meno 10 la riunione si sciolse».

Il servizio di trasporti in città dell'i. r. ferrovia dello Stato. La Direzione dell'i. r. Ferrovia dello Stato, in seguito alla pubblicazione dell'articolo sulla «minaccia di concorrenza a carradori, vetturali, braccianti e servi di piazza», ci scrive per significarci che con la progettata creazione di un servizio speciale di trasporto merci a Trieste, essa non ebbe «in mira nè la creazione d'un monopolio, nè il conseguimento d'un vantaggio materiale; inquantochè il primo sarebbe escluso dal fatto che rimarrebbe libero al pubblico di servirsi o no di quel servizio; e il secondo dal fatto che tale servizio non sarebbe stato assunto in regia della Direzione, ma affidato ad un imprenditore. Per debito di imparzialità rileviamo queste dichiarazioni della Direzione dell'i. r. Ferrovia dello Stato. Ma — benchè esse riguardino non già fatti asseriti da noi, ma previsioni e considerazioni esposte da uno dei signori cui dalla Camera di commercio fu sottoposta la questione e da noi rilevate per dovere di cronisti — ci sembra che quelle dichiarazioni non sieno sufficienti a dissipare l'apprensione che ha destato nelle classi dei carradori, braccianti, vetturali e servi di piazza, la notizia di questa progettata innovazione. Perchè è il *fatto* che sussiste: che ne abbia o no vantaggio la Direzione dell'i. r. Ferrovia è cosa secondaria; e in quanto al monopolio, se non lo si crea di nome, fa presto a venire di fatto. E noi potremmo citare a questo riguardo l'esempio di una impresa di servi di piazza, alla quale era stato concesso il servizio di piccoli trasporti dai piroscafi lloydiani, e la quale esercitava questo suo privilegio — se privilegio era — con un assolutismo che nulla frenava. Del resto in tali questioni tutto sta nel cominciare: ammettiamo che la progettante sia mille miglia lontana dall'idea di istituire un monopolio. Ma chi garantisce gli interessati che la nuova impresa non trasformi l'istituzione libera in un monopolio dei più rigidi? Se ne son viste tante di simili!

I funerali di Giacinto Gallina. Sui funerali di Giacinto Gallina il nostro corrispondente veneziano ci telegrafa i seguenti particolari in aggiunta a quelli mandatici per il *Piccolo della sera* di ieri:

I funerali di Gallina eguagliarono per imponenza e concorso di folla quelli di Favretto. Venezia intera si commosse ed accorse; quando il feretro si trovò a posto molti piangevano. Fra le più belle corone fu notata quella del Municipio di Trieste. Chiudeva il corteo la Banda cittadina. Da molte finestre si gettavano fiori sulla bara. Al cimitero di San Michele la salma fu tumulata accanto alla tomba di Favretto, parlarono moltissimi. Alle ore 13 la cerimonia era finita.

Esplorazioni meteorologiche in pallone. Il comitato internazionale aeronautico partecipa che giovedì 18 febbraio alle 10 ore di mattina partiranno da Parigi, Strasburgo e Berlino palloni di differenti sistemi, che avranno lo scopo di effettuare osservazioni meteorologiche negli alti strati atmosferici.

Se per caso fosse dato a qualcuno di vedere uno di questi palloni, lo si prega di voler gentilmente dare esatte indicazioni sull'ora e sulla direzione osservata, al locale i. r. Osservatorio astronomico-meteorologico, Piazza Lipsia N. 1.

Concerto Busoni. Il rinomatissimo pianista sig. Ferruccio Benvenuto Busoni, reduce dai grandi successi riportati nei principali centri artistici, dopo un'assenza lunghissima, di quasi dieci anni, ritorna fra noi, e darà nella sala della società Filarmonico drammatica la sera del 23 corr. un unico concerto pubblico.

Teatro Filodrammatico. Il pubblico alquanto scarso, fu piuttosto di manica larga iersera nell'applaudire ad ogni atto ripetutamente la nuova comedia di F. Napoli-Vita: *La luna de miel*, la quale rifrigge un argomento vecchio con vecchi ingredienti, applicati non sempre a proposito. Nei due primi atti una sola situazione predomina e pare che l'autore se ne sia innamorato perchè vi insiste e la ripete quattro o cinque volte: un uomo che abbraccia una donna, poi un terzo personaggio che viene in iscena e li sorprende. Ora, siccome il terzo personaggio, una volta, è una sposina appena ritornata dalla cerimonia nuziale e l'uomo che abbraccia un'altra è suo marito, ne segue una luna di miele... con molta luna e punto miele. Il povero marito è condannato a fare... da padrone delle ferriere.

In mezzo a qualche frase piccante, molto piccante, che provoca l'ilarità, la comedia presenta però non poche inesperienze: primissima quella di far sapere al publico ciò che deve sapere, mediante racconti. Inoltre ci sono stiracchiature, episodi e personaggi inutili in ispecie al secondo atto, e ciò evidentemente per la preoccupazione, di adornare il fatto principale, ch'è semplicissimo, con accessori atti a dare al lavoro un'intonazione *pochadistica*; da questo una generale slegatura che fa della comedia una falsa *pochade*. A malgrado di tali qualità negative, l'abbiamo detto, si udirono in teatro degli applausi e specialmente alla fine della comedia. Infatti, il terzo atto è migliore degli altri due e la chiusa... alla *Infedele* fu accolta da ilarità.

La recitazione fu bellissima e tale da poter salvare anche di peggio, mercè la comicità di Emilio Zago, del Brizzi, delle signore Borisi, Brunini-Privato, Raspini-Brizzi e Prosdocimi.

Questa sera replica... del *Amor sui copi.*

Teatro Fenice. La quinta replica del fortunato *Orfeo all'inferno* si svolse davanti a pubblico molto numeroso col consueto successo.

Un piccolo incidente ebbe per fortuna lievi conseguenze. Nel secondo atto il *tramway* che deve condurre gli Dei all'inferno, si sfasciò e la signorina Italia Del Lago che vi si trovava dentro cadde, producendosi una leggera contusione al ginocchio.

Stasera alle 7½, sesta rappresentazione dell'*Orfeo all'inferno.*

Il veglione di questa sera. Oggi ha luogo al Politeama Rossetti il penultimo veglione mascherato del mercoledì. Il teatro sarà illuminato a giorno. Per la più elegante signora mascherata è fissato il premio di 50 corone. Riposo e conferimento dei premi dalle 2 alle 3 ant.

Grave disgrazia a Barcola - Una bambina bruciata. Nella casa segnata col N. 302, nel vicino sobborgo di Barcola, abita la famiglia del carradore Giuseppe Stara, composta della moglie Francesca, e di due figlie, la più grande di 7 anni a nome Giuseppina, l'altra di anni 3 a nome Maria.

Ieri mattina il padre uscì di casa, come al solito di buon'ora, per attendere al suo lavoro, lasciando in casa le due bambine e la madre. Verso le 8 questa uscì per recarsi a fare delle compere, lasciando sole le due piccine, come aveva fatto molte altre volte. Erano da poco rimaste sole, quando la Giuseppina, presa in braccio la sorella Maria, la pose a sedere sul focolare, dove, in un fornello ardevano delle legna miste a carbone. Un istante dopo, il fuoco si appiccò alle vesticciuole della bimba, invadendola in un attimo da capo a piedi. E' facile immaginarsi gli urli delle due fanciulle e specialmente della povera Maria che si sentiva bruciare orribilmente le carni; a malgrado che la sorella Giuseppina l'avesse abbracciata e tirata giù dal focolare, riportando così anch'ella scottature, pure la Maria aveva riportato lesioni così gravi, che il suo corpicino era tutto una piaga. Le grida delle due bambine fecero accorrere parecchi vicini, che le trovarono nello stato che abbiamo descritto.

Mentre alcuni cercavano di lenire le sofferenze della piccola Maria, prestandole qualche cura, altri si recarono in cerca dei genitori e poco dopo trovarono il padre, che appena saputa la disgrazia che l'aveva colpito, consegnò il carro ad un suo collega e volò a casa, dove prese la figlia, la avvolse in una coperta e di corsa la portò all'Ospedale. Quivi i medici giudicarono il suo stato gravissimo e dopo averle prestat

le cure necessarie la fecero accogliere nel reparto bimbi. Per poco tempo però, perchè, circa mezz'ora dopo la sua entrata, la povera piccina spirava fra atroci sofferenze.

Abbiamo detto più sopra che anche la Giuseppina, nel tirar giù dal focolare la piccola Maria, aveva riportato delle ustioni; ma nella confusione del momento, e anche perchè la fanciulletta tutta impaurita non aveva avuto la forza di parlare e se ne stava rincantucciata in un angolo della casa, nessuno se n' era accorto. Appena si fu fatta un po' di calma, la madre prese la Giuseppina, si mise ad osservarla e le riscontrò parecchie ustioni nella gamba destra. L'accompagnò pertanto all' Ospedale, ove l'attendeva la terribile notizia che l'altra sua figlia era morta.

La truffa di un mediatore. L' agricoltore Pietro di Antonio Alessio, d' anni 41, da Materada in quel di Umago, nello scorso novembre, venuto a Trieste, ebbe incarico dal signor Antonio Udovich di sceglierlo ad Umago qualche partita di vino e d' informarlo poi in proposito. Pochi giorni dopo l'Alessio tornava a Trieste e comunicava al signor Udovich di aver trovato ciò che gli conveniva e precisamente presso i villici Pauletich e Sosser. Partirono assieme per Umago, ove difatti, visitate le due partite di vino, il compratore le trovò di sua convenienza. Conchiusi in tal modo i preliminari dell' affare, il signor Udovich disse all'Alessio che egli comperava bensì il vino da ambedue i villici, ma che, non adoperandolo subito, lo tenessero per qualche tempo nelle loro cantine. L' Alessio, nella sua qualità di mediatore dell' affare, aderì a tale condizione, poi si fece consegnare dal signor Udovich, a titolo di caparra, dieci fiorini per il Pauletich e dieci per il Sosser.

Passarono così alcuni giorni; l' Alessio ritornò a Trieste una mattina, e chiese al signor Udovich se volesse avere il vino. «No, no - rispose l' Udovich - lassemolo là; no lo dopero ancora!» — «Ben, - rispose l'Alessio - ma, la sa sior Udovich? i do contadini me ga incaricado, che siccome ghe ocori un pochi de soldi per i lavori delle campagne, cussì i la pregaria de darghe un aconto da zento fiorini a pur omo sulle do partide de vin».

«Ben, ben - disse l' Udovich - che dago adesso i soldi o dopo, per mi me xe istesso. Qua, gavè 200 fiorini, consegneghelì».

L' Alessio se ne andò a Umago con i 200 fiorini, ed il signor Udovich non lo vide più.

Quando gli occorse di ritirare il vino comperato, si recò in persona presso i due villici, e là una dolorosa sorpresa lo attendeva. Egli rilevò come l'Alessio non avesse dato loro neppure un soldo dei 200 fiorini, che si era fatti consegnare da lui.

L'Alessio, avendo forse subodorato che si avvicinava per lui il cattivo tempo, era frattanto scomparso dal suo paese, ma in seguito alle ricerche avviate fu arrestato ai 28 dello scorso dicembre.

Incamminata contro di lui procedura penale, comparve ieri mattina dinanzi ai giudici del nostro tribunale, accusato del crimine di truffa.

A propria discolpa disse che non aveva fatto l' affare coll' Udovich come mediatore, ma bensì come rivenditore; aggiunse che non era sua intenzione di truffare il signor Udovich, ma che pensava di risarcirlo, e pagargli il danaro ricevuto, avendo egli qualche facoltà in paese. Quest' ultima sua asserzione risultò vera; però la Corte non gli menò buone le scuse e lo condannò a dieci mesi di carcere. — Lo difendeva il difensore penale signor Camber.

Un cavaliere d'industria. Ai 18 del novembre u. s. all' Hôtel Moncenisio scendeva un giovanotto, vestito con alquanta ricercatezza, il quale si qualificò per Oreste Rolando, figlio di un possidente di Udine. All'Hôtel si fermò un paio di giorni, e poi scomparve. L' albergatore ci rimise quattro fiorini.

In quel torno al sig. Celestino Ceria, negoziante di vini, che tiene la sua bottiglieria in Corso, si presentava un giovanotto che disse chiamarsi Oreste Rolando. Bisogna notare che il sig. Ceria era stato realmente in relazione con un signor Rolando di Udine. Perciò non gli parve impossibile che un giovanotto, d'onesta apparenza, gli si presentasse come figlio del suo antico amico o conoscente. Accolse tosto con buon garbo il giovanotto, essendo ben lontano dal supporre che il Tizio lo ingannasse. Tanto più che il giovanotto intrattenne il sig. Ceria sul proprio padre e su fatti e persone di Udine, ch' egli conosceva. Il Tizio narrò al sig. Ceria, già persuaso di trattare con persona degna di fede, di essere a Trieste per affari, e concluse chiedendogli un prestito di 10 fiorini.

Nel tempo stesso si presentava anche al sig. Giovanni A., agente della ditta Parisi, un giovanotto, che qualificatosi per Oreste Rolando, narrò di essere stato vittima d'un furto ingente, mentre viaggiava, in ferrovia, da Udine a Trieste. I ladri lo avrebbero svaligiato di tutto il suo avere, circa 700 fiorini. Il Rolando, in preda a viva costernazione, dicendo di essere senza un soldo, chiedeva aiuto al sig. A., udinese anch'egli, avvertendolo che di giorno in giorno, attendeva un invio di danaro dalla sua famiglia. Il sig. A., impressionato dalla narrazione del giovanotto gli prestò prima quattro fiorini, poi altri due; e infine gli diede un soprabito ed un impermeabile.

E tanto dal sig. Ceria come dal sig. A., il giovanotto non si fece più vedere. Senonchè il cancellista di polizia Pasquali, venuto a conoscenza di tali fatti, intuendo nel Rolando un cavaliere d'industria, non molto abile del resto, si mise alla sua ricerca e trovatolo, lo mise bel bello in arresto.

Gli interrogatori cui fu sottoposto, fecero rilevare che il sedicente Oreste Rolando non era altri che Pietro di Filippo Matta, d'anni 28, da Biella, in Piemonte, scritturale. Le informazioni avutesi sul suo conto dalle autorità di p. s. italiane, fecero sapere che il Matta era stato più volte punito per vari reati da lui commessi in Italia, e che anche attualmente era ricercato da quelle autorità.

Comparso ieri dinanzi ai giudici, accusato del crimine di truffa, il Matta confessò pienamente i fatti addebitatigli, e fu condannato a 10 mesi di carcere, e al bando dopo espiata la pena.

Il Matta era difeso dall' avvocato dottor Padovan.

Per un punto alla «mora». Giuseppe Zupin fu Giuseppe, detto *Cespa*, di 20 anni, villico, da Scofie, la sera del 20 scorso dicembre si trovava in una liquoreria del suo paese, giocando alla *mora* con altri conterrazzani, fra i quali Carlo Zupin di Giovanni, calzolaio. Fra i due insorse un diverbio causa un punto che l' uno diceva di aver guadagnato e l' altro negava. Vennero un po' alle mani, ma intromessisi il proprietario della liquoreria ed altri, i due contendenti furono separati e la cosa pareva finita così. Senonchè, quando uscirono dal locale, Giuseppe Zupin, attaccò nuovamente la lite con Carlo Zupin, e, ad un tratto, raccolta da terra una pietra, ne vibrò un colpo alla testa dell' avversario, producendogli una non lieve ferita lacerocontusa, per la quale Carlo Zupin dovette rimanere in cura per circa venti giorni.

Mossa denuncia del fatto all'autorità, contro Giuseppe Zupin venne avviata procedura, e ieri egli comparve dinanzi ai giudici del Tribunale per rispondere del crimine di grave lesione corporale. A sua discolpa disse, di aver colpito Carlo Zupin perchè questi sulla via aveva estratto minacciosamente una falce; egli aveva dunque agito sotto l' impulso della legittima difesa. Asserì inoltre che tanto lui quanto gli altri erano riscaldati dalle copiose libazioni fatte.

I testi negarono però che Carlo Zupin avesse estratto la falce come diceva l' accusato.

La Corte, in base alle emergenze processuali, tenuto conto di alcune mitiganti a favore dell' accusato, lo condannò a 3 mesi di carcere. Lo difendeva l' avvocato dott. Padovan.

Caso pietoso. Giacomo Durias, già cameriere di trattoria, mercè lo zelo indefesso e la simpatia acquistatasi fra la cittadinanza, era riuscito ad acquistare per proprio conto l'antica trattoria *Alla Bonavia* in via della Loggia. Malgrado però tutte le sue cure la sorte gli fu avversa ed una lunga ed ostinata malattia lo trasse all' ospitale ove già da tempo trovasi degente. La famiglia, composta della moglie e di sei figliuoli, aveva preso in affitto un quartiere al N. 8 di via della Legna; senonchè le ristrettezze in cui quei poveretti versavano, li pose nell' impossibilità di soddisfare il padrone di casa; il quale (nonostante le preghiere del signor Elio Treves, che si era interessato della cosa, di voler pazientare ancora alcuni giorni) mise la povera famiglia sul lastrico. La moglie del Durias, vistasi senza tetto, ricorse nuovamente al sig. Treves, il quale, frattanto, l' accolse nella propria infermeria, e dopo averle dato un sussidio in denaro, e aver provveduto ai bisogni più urgenti di quella misera famiglia, rese edotto del fatto il capo e il sotto-capo delle guardie municipali. Questi fecero trasportare il mobiglio, frattanto, nella sede del loro Comando, in via Madonna del Mare.

Le disgrazie dei bimbi. - Precipitata dal secondo piano. Ieri verso le 4 una donna tutta affannata si recava alla farmacia Manzoni, narrando che una bimba abitante in via Media N. 7, era caduta da una finestra del secondo piano. Telefonatosi, alla Guardia medica accorse tosto il dottore d'ispezione, che salito nella casa indicatagli, trovò la bimba Maria Lissiak di due anni, attorno alla quale stavano diverse donne, fra le quali la madre, che raccontò al dottore d'aver raccolto la piccina nella corte, dove era precipitata dal secondo piano! Visitatala attentamente, il medico le riscontrò alcune escoriazioni alle ginocchia e qualche indizio di commozione cerebrale; senza però escludere la possibilità di qualche complicazione interna.

Ecco come era avvenuto il tristissimo caso, che poco mancò non costasse la vita alla fanciulletta. La piccola Maria girava per la stanza nella quale si trovava anche la madre, quando questa, per un momentaneo bisogno, s'allontanò passando nell'attigua cucina. La bimba, trascinatasi allora una sedia vicino la finestra vi salì e aggrappandosi poi con le manine al davanzale salì ancora sulla spalliera della sedia, finchè giunse ad avere quasi oltre la metà del corpo sporgente della finestra. Fu allora che, perduto l'equilibrio, e non avendo la forza di tenersi precipitò nella corte, dove fortunatamente il terreno non è selciato ed era cosparso in quel punto di tritume di fieno, che servì moltissimo ad attutire il colpo.

Le conseguenze di una sbornia. Come a suo tempo narrammo, la sera del 25 scorso gennaio, poco dopo le 11, Michele Rodiadis di Nicola, d'anni 30, da Candia, ed Antonio Phalangà, d'anni 25, da Atene, ambidue marinai a bordo del piroscafo greco *Fenice*, si trovavano nella birraria «Alla città di Leopoli», in via di Donota N. 6, e quivi, alquanto brilli, si diedero a commettere eccessi e ad offendere alcuni giovinotti che erano nel locale. Alle rimostranze mosse dal proprietario della birraria Raimondo Leckner, i due afferrarono piatti e bicchieri minacciando con questi gli avventori. Le guardie di p. s. Donda e Crisman, intervenute, intimarono l' arresto ai due eccedenti; il Phalangà seguì docilmente le guardie, ma il Rodiadis fece opposizione e durante il tragitto fino all' ispettorato di via Tigor tentò di mordere le guardie e di dar loro pugni e calci gridando inoltre «aiuto» facendo così agglomerare la gente. Giunti in via Tigor, mentre l' ufficiale di polizia signor Gagliardi assumeva ad esame il Rodiadis, questi proruppe in nuove escandescenze e a fatica fu possibile condurlo poi alle carceri.

Ieri mattina il Rodiadis comparve dinanzi i giudici, accusato del crimine di pubblica violenza contro le guardie, nonchè del delitto di tumulto, e della contravvenzione di offese ad organi dell' Autorità. Egli, a sua difesa, disse di essere stato completamente ubbriaco, e tale mitigante gli fu ammessa dalla Corte che lo condannò a tre mesi di carcere. — Era difeso dall' avv. dott. Padovan.

Un mese dopo. Lo scalpellino Giovanni T., d'anni 27, abitante al N. 115, di Santa Croce, circa un mese fa si conficcò accidentalmente un pezzo di lapis nella palma della mano sinistra. Credendo che ciò non portasse alcun pregiudizio, non si preoccupò gran fatto degli incessanti e forti dolori che provava. In questi ultimi giorni però, questa si gonfiò in modo da impedirgli di lavorare, per cui ieri mattina egli si recò all'ospedale, dove fu accolto nella quarta divisione chirurgica.

Malore improvviso. Ieri sera, alle 9 e mezzo, il portinaio Simone Kanut, d'anni 66, abitante in piazza della Borsa N. 11, si recava in un' osteria in via San Nicolò, e mentre beveva tranquillamente un quartino di vino, fu colto da improvviso malore e cadde a ridosso del tavolo. Fu soccorso alla meglio dai presenti, e si telefonò poi alla Guardia medica, da dove accorse il dottore d'ispezione, il quale prestò al sofferente le prime cure e lo fece poi trasportare all' ospedale.

Cadute. La sartina Ida Cressevich, di 15 anni, abitante in via Santa Maria Madd. sup. N. 10, ieri sera, alle 8 e mezzo, giunta a poca distanza da casa sua, scivolò e cadde in modo da non potersi più alzare da sola. Accorsi alcuni passanti, sollevarono la ragazza, ma questa non poteva più reggersi e tanto meno appoggiare il piede destro per terra.

Con una vettura fu perciò condotta alla Guardia medica, dove il dott. Fonda le riscontrò una frattura alla tibia destra.

Il bracciante Sebastiano De Rosa di anni 38, abitante in via di Rena Numero 17, ieri alle 5 e mezzo inciampò e cadde andando a battere la faccia sul selciato. Si recò alla Guardia medica, ove il dottore di ispezione gli riscontrò una piccola ferita lacera al parietale destro ed un ematoma alla bozza frontale e gli prestò le cure necessarie.

Lesioni accidentali. Il macellaio Antonio Racavelli, d'anni 21, abitante in Gretta N. 71, ieri sera alle 7, tagliando della carne, riportò una ferita di taglio alla mano destra.

Antonio Novach, d' anni 15, abitante a San Giovanni N. 42, ieri, verso un' ora pom. riportò accidentalmente alcune escoriazioni alla mano sinistra.

Il signor Arturo Mraczek, mediatore, di anni 27, abitante in via Stadion N. 7, ieri alle 4 riportò accidentalmente un' escoriazione al pollice della mano destra.

Maria Borsieri, d'anni 26, abitante in via Alighieri N. 4, ieri alle 4 e mezzo si ferì accidentalmente all'indice della mano destra.

Per le debite cure ricorsero alla Guardia medica.

Scottature. Ieri, verso le 7, l' operaio Ferdinando Priz, d' anni 19, addetto alla fabbrica di birra Dreher in via Giulia, si avvicinò ad una caldaia a vapore per aprire un rubinetto d'acqua calda, ma disgraziatamente ne aprì uno dal quale si sprigionò del vapore e questo lo investì alla fronte, alla faccia ed alle mani. Accorsi alcuni compagni, chiusero il rubinetto e prestarono qualche cura al Priz, il quale si recò poi alla Guardia medica, dove gli prestarono le cure necessarie.

La delusione di un borsaiuolo. Iersera alle $6^3/_4$ sulla strada d' Istria il cenciaiuolo Giuseppe T., di 33 anni, appartenente ad Adelberga, si divertiva a visitare le tasche di un povero diavolo: certo Luca Flogo, che, ubbriaco, si era addormentato sul lastrico. Non fu però fortunato giacchè mentre si attendeva di trovare del denaro, ebbe a constatare con grande dolore che il dormiente non aveva un soldo. Perciò si accontentò, discretamente, di portargli via un misero cappotto del valore di 60 soldi! Il mariuolo venne arrestato dagli organi del commissariato di polizia in S. Giacomo.

Il pastrano di un villico. Giovanni S., d'anni 30, villico, da Senosecchia, venne derubato circa un mese fa, qui a Trieste, del suo pastrano; i suoi sospetti allora non poterono formarsi su alcuno, ma ierimattina, trovandosi in piazza del fieno il villico vide un altro contadino passargli d'accanto, vestito proprio del cappotto rubatogli. Gli si avvicinò e fermatolo gli disse: «Digo! sto capoto xe mio! demelo qua.» - «Marameo! rispose l'altro villico, se matto vu... vostro?... lo go comprado a Duttole... guardè! nel mio paese... e po co sto genico ve lo darò a un...» - L' S. protestò e pretendeva avere il suo pastrano e anzi concluse: «Me lo gavarè robado vu; nissun me la cava dala testa.» E chiamò una guardia di p. s. alla quale espose il furto patito e comunicando i suoi sospetti. La guardia invitò ambidue i villici all' ispettorato di via Chiozza, ove il villico che indossava il pastrano si qualificò per Andrea fu Matteo G., d'anni 51, villico dimorante a Duttole. Il danneggiato tenne ferma la propria sua accusa ed il G., nonostante le sue proteste di innocenza, fu condotto in arresto.

17 febbraio 1897